

# Davanti a un quadro per provar Pietà

di **Giovanni Santambrogio**

**T**eresa d'Avila decise che in ogni Carmelo comparissero alle pareti immagini di Cristo. Lo sguardo delle monache, che avevano lasciato tutto per la clausura, doveva poter incrociare il volto del Salvatore negli spostamenti interni (per il pranzo o per i momenti comuni di preghiera) così da mantenere vivo e sempre aperto il dialogo con Lui. Il quadro, per la grande santa spagnola, acquista il valore di una

presenza concreta con la funzione di tenere desta la memoria e accrescere l'esperienza della familiarità con Dio. Il dipinto apre le vie all'incontro mistico. Immagine, meditazione e visione appartengono alla dimensione della vita contemplativa e tra loro si sviluppa uno stretto rapporto. La parola e il pensiero trovano nell'immagine un moltiplicatore dell'esperienza perché l'immagine ha la forza di portare la preghiera e la riflessione a sostare su una specifica condizione: la sofferenza, la croce, la risurrezione, i miracoli - favorendo l'immedesimazione. Il colore, le espressioni dei visi, i gesti

e ogni particolare del dipinto favoriscono i percorsi contemplativi. Ma la pittura non solo evoca il mistero di un Dio incarnato, diventa anche testimonianza di ciò che il divino realizza nelle vite degli uomini, in particolare dei santi. Nelle loro esperienze di effusione mistica vedono e parlano con Dio, con la Vergine Maria e il quadro dà forma a questi momenti che la parola fatica ad esprimere.

Nel Seicento, in seguito alla riforma cattolica, si fanno più frequenti queste rappresentazioni. Rispondono a una nuova pedagogia cristiana che si allea in modo ancora più stretto all'arte per co-

municare le verità di fede, le pratiche religiose, i modelli di santità. I sensi e i sentimenti acquistano maggiore visibilità nelle raffigurazioni, avvalorati e sostenuti dalla diffusione di scritti, diari, autobiografie in cui il santo o il mistico raccontano con scrupolo i dettagli di quanto hanno visto, provato e sentito durante l'appassionata confidenza personale con il divino. Ai quadri viene affidato il compito di dire di più rispetto alla realtà raffigurata. Nelle rappresentazioni entrano percezioni, significati, sentimenti che non appaiono, ma agiscono nel momento della loro osservazione. Se poi il sosta-

re davanti al dipinto si carica di silenzio, preghiera e abbandono si apre un mondo che alcuni studiosi, come Mitchell, hanno definito «la proprietà intellettuale dell'immagine che sfugge alla materialità della picture». C'è un plusvalore delle immagini che viene accresciuto dalla «memoria che annulla la distanza e crea la presenza». Si è anche scritto che il mistico esplicita un rapporto dialettico con l'immagine. Temi affascinanti e ancora molto da approfondire, al di là delle scorciatoie psicologiche che riducono, se non banalizzano, una espressione insopprimibile dell'umano: il senso religioso.

L'archivio italiano per la storia della pietà, preziosa quanto importante istituzione creata da un grande intellettuale e sacerdote, don Giuseppe De Luca, dedica il ventinovesimo volume a *Immagine, meditazione, visione* con importanti contributi italiani e internazionali. Curato da

Lauro Magnani, autore di un bel saggio introduttivo, il libro prende in esame numerose rappresentazioni di estasi, di fenomeni mistici del 1600 e di come sono stati dipinti, scavando nei testi delle disposizioni post-conciliari e nelle regole delle clausure. Lydia Salviucci Insolera spiega nei dettagli l'arte sacra del Seicento presentando le norme predisposte dalla bolla di Papa Urbano VIII e le indicazioni del *Trattato della Pittura e scultura* di Giandomenico Ottonelli SJ e Pietro da Cortona. Una ulteriore conferma della forza delle immagini e della loro potenzialità persuasiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AA.VV., Immagine, meditazione, visione. Archivio italiano per la storia della pietà, vol. XXIX, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pagg. 608, € 58**